

LA RICOSTRUZIONE

Nel libro di Sirena la storia di Vallesella “paese scomparso”

L'ultimo lavoro di Toni Sirena è dedicato a Vallesella “Il paese scomparso”, la sofferta storia della frazione di Domegge con le case lesionate e poi abbattute per le conseguenze della costruzione del lago del Centro Cadore. Un lavoro accurato su carte di archivio e documenti. / APAG. 43



La cultura bellunese

Nel lavoro di Toni Sirena vengono ricostruite le vicende della frazione di Domegge, dello scontro con la Sade e con il suo modus operandi

Il paese scomparso, gli abitanti evacuati la sofferta storia di Vallesella e del lago

IL LIBRO

Mancava una ricostruzione storica, fondata sui documenti e le carte d'archivio e non solo sulla memoria personale o familiare, di una vicenda che ha tenuto banco per decenni, ma soprattutto per tutti gli anni Cinquanta, nella vita sociale e nel confronto politico della provincia di Belluno.

Ora il vuoto viene colmato da un nuovo libro di Toni Sirena (“Il paese scomparso”, Cierre edizioni).

Il “paese scomparso” è Vallesella di Cadore, un tempo popolosa frazione del comune di Domegge, dove, a causa della realizzazione della diga di Pieve di Cadore e del serbatoio idroelettrico costruito dalla Sade e poi passato all'Enel, le case subirono danni e lesioni per gli sprofondamenti del terreno.

Si aprì un lunghissimo contenzioso con la Sade che rifiutò sempre di riconoscere una qualsiasi responsabilità. Si arrivò solo dopo molto tempo, negli anni Novanta, e con

un accordo generale con l'Enel, a risolvere la situazione attraverso lo spostamento del paese, disperdendo gli abitanti in nuove abitazioni e località del comune, abbattendo le case lesionate e riqualificando l'area ad uso sportivo, culturale e ricreativo.

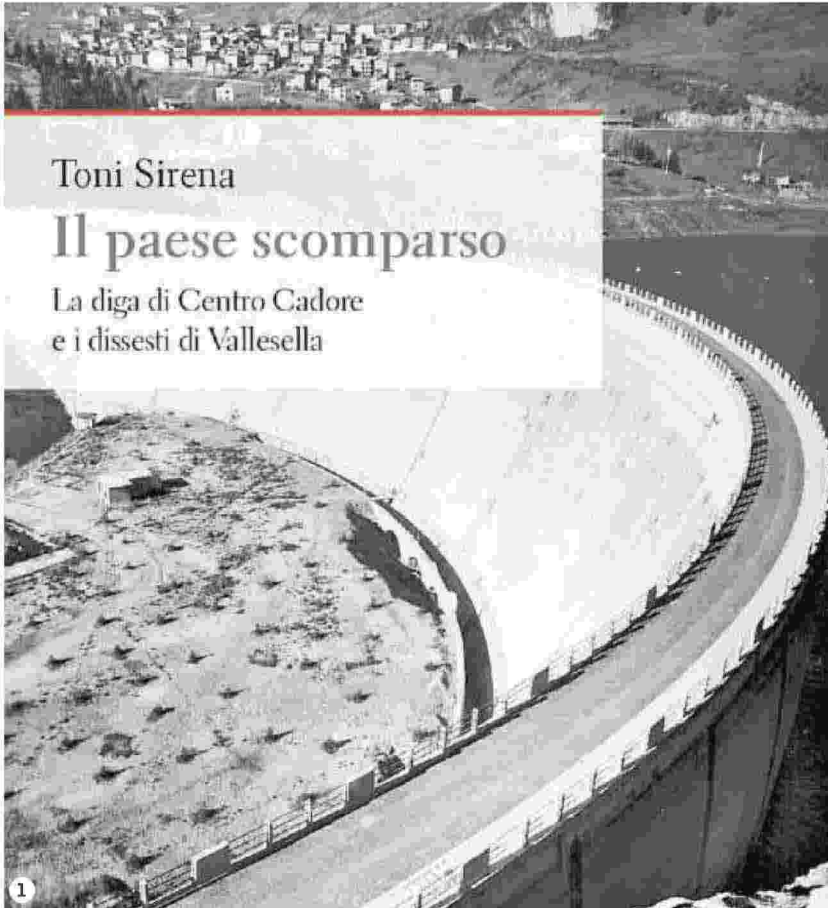
Sirena ripercorre passo per passo quella sofferta vicenda, dai primi progetti di sfruttamento idroelettrico di quella parte della valle del Piave, ancora agli inizi del Novecento, all'arrivo in zona della Sade negli anni Quaranta, alla costruzione della diga, la comparsa dei dissesti fin dal primo vaso, il duro confronto con la Sade, lo sciopero del voto per protesta contro l'inerzia dei poteri pubblici, le defatiganti e infinite contese giudiziarie, le complesse questioni geologiche.

Ne emerge un quadro esemplare dell'arrogante strapotere di una grande società privata, la Sade, che operava in tutta la provincia in regime di concessione di un bene pubblico, l'acqua, e che era in grado di condizionare pesantemente l'operato

degli organi dello Stato, tecnici e politici. Un “modus operandi”, quello della Sade, che si ripeteva in tutte le altre valli dove erano in corso lavori idroelettrici, ad incominciare dal Vajont. Ne esce anche un quadro desolante della debolezza, del timore e perfino dell'acquiescenza degli organi di controllo di fronte ad un colosso monopolistico diventato “uno stato nello stato”. Significativo, a questo proposito, il ruolo di illustri scienziati e tecnici, come Giorgio Dal Piaz, che intervenne nella vicenda nella duplice e incompatibile veste di consulente della Sade e di capo dell'ufficio geologico del Magistrato alle Acque, cioè di controllore e di consulente del controllato. Si pensò concretamente di revocare la concessione alla Sade, un provvedimento apertamente riconosciuto non solo come possibile ma anche doveroso ed anzi l'unico corretto a termini di legge, ma lo si ritenne impraticabile in nome di un superiore interesse generale al quale poteva essere sacrificato un piccolo paese di montagna. La revoca – o la modifica – della concessione

avrebbe infatti compromesso il progetto del grande impianto Piave-Boite-Maè-Vajont all'epoca in costruzione.

L'autore evidenzia anche le ripercussioni che una simile decisione avrebbe comportato per il “grande Vajont”, che non avrebbe più potuto contare sull'acqua del Piave derivata a Pieve di Cadore: probabilmente la diga del Vajont avrebbe avuto una storia molto diversa e il disastro del 1963 forse sarebbe stato evitato o comunque non avrebbe avuto quelle dimensioni apocalittiche. —



Nella foto 1 la copertina del libro di Toni Sirena dedicato alla diga del centro Cadore e al paese di Vallesella "il paese scomparso". Nella foto 2 una delle case lesionate destinate alla demolizione. Nella foto 3 il nuovo ponte della Sacaim in costruzione all'altezza del ponte Cidolo



Toni Sirena

